

L'INTERVISTA

«Voglio procedere, Roma dia l'ok Gli industriali qui sono d'accordo»

Il governatore Fontana torna dopo la quarantena:
«Conosciamo bene il peso di scelte del genere,
ma la Lombardia si muove come una comunità»

di **Giampiero Rossi**

MILANO «La Lombardia si sta muovendo come una grande comunità. I cittadini hanno capito che ci siamo impegnati tutti quanti in una battaglia per il nostro futuro». Non è la prima volta che il presidente della Regione Attilio Fontana ricorre all'immagine della «grande comunità» del suo territorio. Ma al termine del suo primo giorno post quarantena, quando le notizie dal fronte del virus continuano a comporre una sorta di bollettino di guerra, il riferimento elogiativo a «noi lombardi» non è soltanto un retorico incoraggiamento al suo mondo. Anche se Fontana non offre grandi appigli alla polemica politica, è difficile non cogliere un altro riferimento implicito: dall'altra parte del tavolo delle interminabili e quasi quotidiane videoconferenze ci sono «loro», gli uomini di governo, con i quali da due settimane si consuma un confronto sfiibrante, tra numeri allarmanti, scelte difficili, rinvii e gioco del cerino.

Presidente, in sostanza voi avete chiesto al governo di disporre il blocco totale delle attività in Lombardia: commercio, produzione, trasporti. Perché una scelta così pesante?

«Perché qui noi ragioniamo costantemente sui dati, sui numeri, vediamo da vicino cosa sta succedendo negli ospedali. Tutti si stanno impegnando al massimo, stanno facendo un lavoro meraviglioso, stiamo praticamente creando centinaia di nuovi posti letto in terapia intensiva e degenza perché altrimenti saremmo già arrivati alla saturazione. Ma se il contagio continua a diffondersi a questa velocità il sistema non potrà reggere ancora a lungo.

Quindi l'unica arma a nostra disposizione è il rallentamento dell'epidemia e per ottenerla non abbiamo altra strada che la riduzione dei contatti tra le persone. Per questo, insieme ai sindaci, abbiamo scritto per chiedere misure ancora più drastiche. E anche i sindacati sono d'accordo. Del resto, la ex zona rossa di Codogno è l'unica dove i contagi rallentano».

E il governo come ha risposto?

«Ci hanno ascoltato e si sono presi una pausa per riflettere. Domani mattina (oggi, ndr) ci sarà un Consiglio dei ministri dal quale mi auguro arrivino risposte chiare».

È un dialogo difficile?

«Ma no, con il ministro della Salute Speranza c'è grande sintonia. Dopodiché è il presidente Conte a fare la sintesi. E poi sentiamo sempre molto vicino a noi il presidente della Repubblica Mattarella».

Ma la Regione non potrebbe disporre autonomamente le misure necessarie?

«Sì, ma sarebbero decisioni politicamente insostenibili, non possiamo andare controcorrente rispetto al governo».

Ma durante il confronto a distanza, quali sono le argomentazioni contrarie alle vostre richieste?

«Diciamo che noi, che viviamo in un territorio che produce, eccome, comprendiamo bene quale sia il peso di certe decisioni».

Perché scelte come il blocco di una regione economicamente decisiva incontrano resistenze da parte del mondo imprenditoriale?

«Ma noi abbiamo raggiunto un accordo con Confindustria Lombardia: alcune aziende hanno dato la disponibilità a fermarsi, quelle che invece devono necessaria-

mente proseguire lo faranno rispettando scrupolosamente le prescrizioni dell'Istituto superiore di sanità per limitare i rischi di contatto e quindi di contagio tra i loro dipendenti. Quindi niente mense, distanze fisiche, guanti, mascherine e tutte le dotazioni per la protezione individuale».

Quanto durerà questa emergenza?

«Mi piacerebbe poterle dire che domani i contagi inizieranno a ridursi. Purtroppo non solo lo ritengo improbabile, ma credo anche che nessuno possa prevederlo e io per primo devo affidarmi a ciò che dicono i tecnici con i quali stiamo collaborando sin dal primo giorno di allarme».

Da quel 21 febbraio sembra passata un'eternità. Lei aveva immaginato che in poche settimane saremmo arrivati a questo scenario?

«La Cina ci aveva già raccontato parecchio su questo virus. E io mi permetto di ricordare che avevo suggerito la quarantena precauzionale per chi rientrava da lì, suscitando critiche e polemiche. Adesso siamo arrivati al punto in cui sono le altre Regioni italiane a chiedere l'isolamento di chi arriva dalla Lombardia. Per non parlare dell'Europa...».

Parliamone, invece: che cosa sta facendo l'Europa che non le piace?

«Di fatto sono state bloccate le esportazioni verso l'Italia delle forniture di mascherine, guanti e di tutti i presidi sanitari. Perché adesso hanno tutti paura e preferiscono tenerselo. Ma è questa l'Europa?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 26 febbraio**LA MASCHERINA**

Attilio Fontana (Lega), governatore della Lombardia, annuncia via Facebook, indossando una mascherina, l'autoisolamento: «Una mia collaboratrice è positiva al virus, così proteggo chi lavora con me»

Le tappe**Videoconferenze e polemiche**

Dall'annuncio del 26 febbraio, Fontana lavora in teleconferenza e si collega con diversi programmi tv. Alle polemiche per la scelta ritenuta «allarmistica» di indossare la mascherina, replica: «Seguo le direttive dell'Iss»

L'assessore positivo

Il 2 marzo l'assessore regionale allo Sviluppo sostenibile, Alessandro Mattinzoli, risulta positivo al coronavirus. L'intera giunta fa il test e i risultati sono negativi. Mattinzoli è ricoverato a Brescia. Ieri Fontana ha rassicurato: «Sta meglio»

Il ritorno in pubblico

Ieri il governatore ha concluso l'isolamento tornando a presenziare in conferenza stampa, per riferire i numeri dell'emergenza sanitaria in Regione e chiedere, con l'accordo di tutti i sindaci lombardi, misure più stringenti al governo